

I taleban avanzano, sotto assedio Lashkar Gah. Ospedali pieni di feriti

 [avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-nel-caos-i-taleban-avanzano](https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-nel-caos-i-taleban-avanzano)

Paolo M. Alfieri

August 5, 2021

I resti di un edificio danneggiato da un attacco dei taleban a Kabul martedì sera - Reuters

Human Rights Watch che parla di esecuzioni sommarie, alti comandi militari che paventano, per l'Afghanistan, il rischio concreto di diventare uno «Stato fallito». Dopo il ritiro delle forze occidentali, la situazione nel Paese sta precipitando, con i taleban che hanno moltiplicato gli attacchi. Mentre l'attentato dell'altra sera a Kabul contro l'abitazione del ministro della Difesa ha provocato otto morti, la situazione più drammatica nelle ultime ore si registra a Lashkar Gah e a Kandahar, nel Sud, e a Herat, vicino al confine occidentale con l'Iran.

A Lashkar Gah l'esercito ha dichiarato l'emergenza e i governativi hanno chiesto il sostegno delle forze aeree Usa. La perdita della città rappresenterebbe un colpo pesante per il governo, che punta a mantenere il controllo di centri strategici dopo aver perso quello di molti distretti rurali per mano dei taleban negli ultimi mesi. L'avanzata degli insorti ha costretto le forze regolari a esortare 200mila civili a lasciare Lashkar Gah, per respingere i guerriglieri che assediano la città.

Il generale Sami Sadat ha chiesto tempo e pazienza alla popolazione «affinché tutti i taleban vengano eliminati». Rimane il dubbio però rispetto al fatto che il messaggio sia realmente giunto a destinazione, considerando che gli insorti hanno occupato una dozzina di stazioni radio e tv negli ultimi giorni, tra cui la principale emittente dell'Helmand, come confermato dal portavoce del movimento Zabiullah Mujahid. Secondo le Nazioni Unite sono almeno 40 i civili rimasti uccisi negli scontri nelle ultime 24 ore. I feriti che vengono accolti nei centri sanitari sono già centinaia.

Alcuni testimoni da Lashkar Gah hanno riferito che i militari non starebbero opponendo molta resistenza ai taleban, con la difesa della città lasciata in mano alla sola polizia. Allo stesso tempo le scorte di cibo, medicine e carburante iniziano a scarseggiare e la città è letteralmente tagliata fuori dal resto del Paese. Mercoledì gli insorti avevano anche attaccato la prigione per liberare detenuti e loro miliziani, mentre ieri un secondo attacco allo stesso edificio è stato respinto e la battaglia si è spostata presso uffici statali e governativi.

Il presidente Ashraf Ghani aveva accusato recentemente gli Usa di essersi ritirati in maniera «precipitosa e improvvisa», abbandonando il Paese a se stesso. La situazione è infatti precipitata dopo l'addio delle truppe internazionali, avviato il 1 maggio e già concluso al 95%, ben prima della scadenza dell'11 settembre indicata dal presidente Usa, Joe Biden. Secondo Human Rights Watch i taleban che avanzano a Ghazni, Kandahar ed altre province afgane hanno anche messo a morte decine di soldati, agenti di polizia e civili che avevano legami con il governo di Kabul.

L'Unicef, da parte sua, ha denunciato la fustigazione di un ragazzo di 12 anni nel distretto di Shirin Tagab, nel villaggio di Kohsayyad. Il ragazzo – ha aggiunto l'agenzia Onu – ha subito ferite alla schiena, alle gambe e ai piedi, ed è traumatizzato dal feroce attacco avvenuto per mano di un taleban. «L'Unicef esorta tutte le parti in conflitto a tenere i bambini al sicuro e a rispettare i loro diritti», ha sottolineato l'organizzazione. In generale la situazione nel Paese resta appesa a un filo. Il caos «è uno scenario che può accadere», ammette il generale Nick Carter, capo di stato maggiore della Difesa britannico, che affida le uniche speranze di pace alla prospettiva incerta che le forze regolari di Kabul possano creare se non altro una situazione «di stallo» di fronte ai taleban.

“Liberato su pressioni Usa”. Adesso guida l’assedio dei talebani

it.insideover.com/guerra/liberato-su-pressioni-usa-adesso-guida-lassedio-dei-talebani.html

August 5, 2021



L’assedio di **Lashkar Gah**, nel sud dell’Afghanistan, continua. I talebani avanzano nel capoluogo della regione di Helmand. E, come racconta Lorenzo Cremonesi sul *Corriere della Sera*, nove quartieri su dieci sono già saldamente nelle mani delle forze talebane.

L’esercito afghano è pronto alla **controffensiva**. Dopo l’attentato contro la residenza del ministro della Difesa, Bismillah Khan Mohammadi, le forze governative vogliono cercare di lanciare un segnale di riscossa. Ma nonostante i bombardamenti statunitensi e le incursioni dei commando afghani, le speranze di evitare la conquista di Lashkar Gah sono appese a un sottilissimo filo.

Intanto, mentre Lashkar Gah resiste insieme a molte altre città del sud dell’Afghanistan, il *Wall Street Journal* getta una strana ombra su quanto sta avvenendo nella regione dell’Helmand. Secondo le fonti del quotidiano, infatti, il comandante dei talebani che assediano la città faceva parte di un gruppo di 5mila prigionieri liberati dal governo di Kabul lo scorso anno su pressione degli Stati Uniti. Il suo nome è **Mawlavi Talib**. E oggi sarebbe lui a guidare l’assalto a una delle “chiavi” del sud dell’Afghanistan e per controllare le rotte verso il Pakistan.

La storia di Mawlavi Talib è una storia che sembra ripetersi come un incubo ricorrente nelle guerre degli **Stati Uniti**. La storia di un ribelle imprigionato insieme a migliaia di altri combattenti, e che poi, una volta liberato non solo torna a combattere, ma a guidare un

esercito pronto a infliggere il colpo fatale proprio a chi lo ha liberato. È una storia già vista. Un racconto fatto di prigionia e sangue e che diventa la metafora di un tragico errore che gli Stati Uniti sembrano commettere con una facilità disarmante.

Non sappiamo cosa possa essere balenato nella mente di chi ha pensato di liberare Talib insieme ad altre migliaia di talebani. Qualcuno dirà che c'è stata estrema superficialità nella decisione. Altri parleranno di accordi inevitabili con il fronte talebano nella speranza di un sincero cambiamento tra i signori della guerra. Altri ancora diranno che è stato tutto un rischio calcolato in attesa di vedere di nuovo il caos prendere il sopravvento. Un nemico tenuto in gabbia per anni e liberato proprio in attesa che si compisse il suo destino e arrivasse ai vertici della colonna talebana a Lashkar Gah. Un **filo rosso** che ricorda per certi versi quello di altri comandanti dei nemici di queste guerre infinite, molto spesso frutto anche della prigionia nei campi di detenzione americani. Luoghi che non servono a rieducare, non consentono di avere pace e che in larga parte si trasformano in laboratori di radicalizzazione e proselitismo.

L'accusa del *Wall Street Journal*, qualora venisse confermata, sarebbe non solo una metafora perfetta di un ritiro come quello dall'**Afghanistan**, ma anche un avvertimento per queste fasi del conflitto tra talebani e Kabul. Non c'è solo chi combatte sul campo, ma anche chi è ancora nelle prigioni disseminate sul territorio afghano e che aspetta solo di essere liberato. A Kabul lo sanno benissimo, tanto che il *Washington Post* ha lanciato l'allarme sul rischio che l'esercito talebano punti il mirino sulle carceri.

Sono migliaia i talebani **rinchiusi nelle celle** in attesa che i miliziani assaltino caserme e centri di detenzione e li liberino. Tra le montagne, i deserti e le vie polverose delle principali città del Paese, queste strutture sono bombe a orologeria di vendetta. I comandanti ribelli sono certi che, una volta liberati, quegli uomini si uniranno alle loro schiere. Chi esce da lì non ha prospettiva: o entra nelle file dei talebani o rischia di essere considerato un traditore, e con lui la sua famiglia. Molte guardie carcerarie, direttori e funzionari sono attirati dai facili guadagni offerti dalle file nemiche e sono pronti a cedere alle lusinghe della corruzione. Quanto avvenuto nei giorni scorsi a **Badghis**, con un'evasione di massa facilitata dai dipendenti, è un segnale che ha messo in allarme tutto l'Afghanistan. O meglio, quella parte dell'Afghanistan che ancora non è stata soggiogata dall'avanzata talebana e che rischia di piombare in un inferno di rappresaglie, assedi e bombardamenti a tappeto dell'aviazione Usa.